

NEL FRATTEMPO
PROVOCAZIONI IN LIBERTÀ
 DI MASSIMIANO BUCCHI - *Sociologo*

La coda lunga della scienza

A differenza di alcuni mercati digitali, la "coda" delle pubblicazioni scientifiche è ancora corta, e questo può andare a danno della stessa qualità dei dati che circolano, in particolare nella ricerca clinica. È quello che sostiene un gruppo di epidemiologi americani (Young, Ioannidis e Al-Ubaydii) in un recente articolo pubblicato sulla rivista online Plos (Public Library of Science) Medicine.

L'estrema competizione per pubblicare sulle riviste più prestigiose – come ad esempio «Science» e «Nature», che si vanta di pubblicare solo il 10% dei circa 170 contributi ricevuti ogni settimana – crea secondo gli autori una situazione di "scarsità artificiale" (peraltro assai paradossale nell'epoca dell'informazione digitale). In effetti la "coda" delle citazioni scientifiche risulta estremamente corta: in media circa 80 su 100 articoli più citati degli ultimi anni nelle scienze della vita si concentrano in sole sei riviste scientifiche. Si capisce come pubblicare in una di queste riviste dalla grandissima visibilità possa essere la svolta per la carriera di un ricercatore.



Questa tendenza alla concentrazione cumulativa dei riconoscimenti nella scienza fu individuata già quarant'anni fa dal sociologo americano Robert K. Merton che la definì «effetto San Matteo», da quel passo del Vangelo in cui si dice «a

chi ha, verrà dato, e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha».

Tuttavia l'estrema selettività non è necessariamente garanzia di qualità eccelsa. Già in uno studio precedente, gli stessi autori avevano mostrato come almeno un terzo dei risultati pubblicati sulle riviste più citate fossero stati confutati nel giro di poco tempo. Ora argomentano che questa situazione potrebbe – involontariamente – portare a dare una corsia preferenziale per la pubblicazione a quegli articoli che contengono risultati più "estremi o spettacolari".

Altre ricerche, anche recenti, hanno peraltro mostrato come vi sia una distorsione selettiva che porta a pubblicare articoli che presentano risultati "positivi" (soprattutto se si tratta di trials sull'efficacia di un farmaco) rispetto a quelli che presentano risultati "negativi".

Gli autori concludono con alcune proposte per temperare quello che considerano un meccanismo potenzialmente perverso non solo per i ricercatori ma anche per coloro che si trovano poi a utilizzarne i risultati (clinici, istituzioni sanitarie e pazienti nel caso della medicina).

Una delle proposte, piuttosto radicale, consiste nel promuovere «la rapida pubblicazione, in forma digitale, di tutti quegli studi che rispondano a un certo standard di qualità scientifica». In questo modo si potrebbe, secondo loro, incrinare quella concentrazione oligopolistica che attrae un'attenzione sproporzionata su alcuni

"marchi" editoriali in campo scientifico ed evitare che tutti i ricercatori si incanalino pedissequamente nei filoni di ricerca dominanti.

Come ha osservato un commentatore, però, anche l'articolo di Young e soci è pubblicato su un'importante rivista scientifica. Dovremmo per questo diffidare?

massimianobucchi.nova100.ilssole24ore.com

